

GIOVANNI BUZI

"Fluorescenze"

Recensione

Giovanni Buzi nel suo *Fluorescenze* ci va a visitare un mondo normale, ma per certi versi diverso da quello che conosciamo. Introducendo fenomeni strani, inquietanti ed a volte decisamente paurosi, riesce a mantenere l'attenzione del lettore fissa dove desidera trattenerla. Buzi, permette alla fantasia di chi legge di vagheggiare negli spazi che egli crea per noi. Con un sapiente uso delle parole riesce a non svelare mai più quanto non sia necessario per l'evolvere della storia; permettendo al lettore di procedere su una falsa pista, prima della fine: momento in cui sciogliendo tutti i nodi ci svela tutti i misteri ed i significati nascosti delle cose e degli avvenimenti.

Poetica

Nasco come pittore. Nel 1985 ho realizzato la mia prima esposizione personale a Roma. Stesso anno, sono partito per due anni a Parigi. Periodo intenso di scoperte e d'incontri, come sono capaci d'offrire i 20 anni, l'odore della neve e l'aria d'eterna primavera di "Paris". Di scrivere non ci pensavo proprio; avevo troppa fame di vivere. Di nuovo a Roma. Nel 1990 mi trasferisco a Bruxelles, città nella quale tutt'ora vivo. Qui ho cominciato a scrivere, per nostalgia (primo romanzo "Faemines", 1999, ambientato a Roma, secondo: "Il Giardino dei Principi", 2000, nel mio paese natale, Vignanello). Poi, la nostalgia è diventata più profonda e ho sentito il bisogno di ritrovare - reinventare molte altre cose.

Biografia

Giovanni Buzi è nato a Vignanello (VT) nel 1961. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1984 ed ha cominciato ad esporre sia a Roma che a Parigi tra il 1985 e il 1986. Nel 1991 si è laureato in Storia dell'Arte Contemporanea alla Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 1998 insegna lingua e cultura italiana al Parlamento Europeo di Bruxelles. Tra le sue pubblicazioni: Manuale di storia dell'arte, "Guida all'esame di maturità: Storia dell'Arte (dal XVI° al XX° sec.)", Edizioni "Sovera multimedia" di Roma (1993); il romanzo "Faemines", "Edizioni Libreria Croce" Roma (1999); il romanzo "Il Giardino dei Principi», "Massari Editore", Bolsena (2000); il saggio "Le mystère des Logogrammes de Christian Dotremont", Atelier 11, Bruxelles (2002); il saggio "William Turner in Etruria", Casa Editrice "Massari Editore", Bolsena. Presentazione e commento di 23 disegni inediti conservati alla Tate Gallery di Londra (2003).

Intervista

Perché ha scelto questo titolo *Fluorescenze*?

Perché mi piace la parola, il suono, il significato. E perché in questi racconti ci sono spesso luminosità, bagliori, opalescenze che si sprigionano dalle cose e, soprattutto, dai corpi. Segnali? sicuramente. Di cosa, non so.

Ritiene che possa essere stato influenzato, dalla lettura di qualche autore, nello scrivere *Fluorescenze*?

Poe e Lovecraft, che considero tra i più grandi scrittori nel genere fantastico (e non solo). I loro personaggi, atmosfere e parole mi hanno molto aiutato a cercare -e spero trovare - un mondo tutto mio.

Secondo lei uno scrittore esordiente dovrebbe utilizzare mezzi quali internet o la radio per raggiungere un pubblico più vasto?

La radio, sicuramente. Internet, ancor di più. Sono sicuro che quest'ultimo mezzo, che ha del magico e del demoniaco, marcherà e sta marchando con le sue immense possibilità la letteratura tutta. Si dovrà parlare, se già non si sta facendo, d'una storia della letteratura prima e dopo la diffusione massiccia dell'internet, che vedrei bene collocarsi agli inizi di questo Millennio.

Perché scrivere storie fantastiche a tinte così cupe?

Perché mi sento a mio agio nel fantastico e nelle tonalità cupe. Non mi piace il sole, la luminosità che acceca, il caldo che soffoca. Adoro la neve, il freddo, i ghiacciai, gli ululati del vento, degli animali e degli uomini. Un vampiro o qualcosa del genere mi deve aver morso (per fortuna!). Quando il cielo si copre di nuvole nere che vengono da lontano e portano pioggia, elettricità - arcani messaggi degli dei - tutto il mio corpo vibra, l'intero mio essere si fa recettivo, rabadomantico, erratico (come la protagonista della novella "La Lupa di Roma"). La mia pietra preferita è l'opale nero; nonostante il nome, in nessun altro luogo credo ci siano più colori, sfumature, *fluorescenze*, escluso, forse, l'animo umano.